

Teun Hocks

Cosmic Surroundings



TEUN HOCKS

di Gigliola Foschi

Il protagonista è sempre lui e solo lui: un anonimo uomo di mezza età, capelli grigi, completo grigio, cravatta scura sulla camicia bianca. A volte, sopra la giacca, indossa un camice bianco da "scienziato"; altre volte un cappotto modesto ma per bene. Raramente lo vediamo in maniche di camicia e con la cravatta allentata; o in un tranquillo pigiama a righe; o addirittura in tenuta da "cacciatore.

Ma che genere di mansione costui sta adempiendo? I compiti prescelti mutano sempre, ma la voglia, la serietà e il puntiglio per svolgerli a dovere, quelli non gli mancano mai. Eccolo, dunque, inerpicato di notte su una scaletta che ha ficcato in mezzo a un campo, mentre con un metro tenta un'improbabile misurazione delle stelle. O a naso in su, gli occhi puntati verso una notturna, sfavillante volta celeste, una spazzola per abiti stretta in pugno, come se si stesse chiedendo in che modo togliere dal firmamento la polvere di stelle... E se invece si trova a letto, con indosso un placido, modesto pigiama a righe, che cosa fa? Seduto fra le lenzuola, nella tipica posa di un vogatore, stringe in pugno due remi, le cui pale finiscono in due tinozze piene d'acqua sul pavimento: come

6

se il letto fosse una barca di fortuna e lui stesse cercando di remigare verso chissà dove. Ma non finisce qui. Perché un'altra volta, divenuto un paziente, mite scrutatore di uccelli, se ne sta appoggiato a un tronco rinsecchito, binocolo penzolante sulla giacca con cravatta, e occhi puntati, a cinque centimetri dal viso, su un nido silenzioso, probabilmente abbandonato, ma dal quale forse potrebbe far capolino all'improvviso un qualche cuculo o fringuello. E che ci fa poi all'incrocio di quattro sentieri che si congiungono nel mezzo di una campagna vuota? Dopo aver posato la valigiona che deve averlo accompagnato in un lungo viaggio a piedi, scava una buca con grande serietà, quasi ci si dovesse seppellire dentro. Oppure, carico di pacchi, come un postino o un commesso viaggiatore, cerca di aprire una porta chiusa, ultimo residuo di una casa completamente diroccata, a parte l'uscio contro cui sta spingendo. E così via, e così via...

Insomma, è tutto un susseguirsi di situazioni sconcertanti, palesemente assurde: tentativi di imprese dissennate e destinate in ogni caso, di lì a poco, a un completo fallimento, a una disfatta amara, evocata per una volta almeno da un'immagine dove lo vediamo, in piedi e col cappotto, stringere un fazzolettone per poter piangere senza più freni, mentre il ruscelletto sinuoso e gentile delle sue lacrime va a congiungersi con una cascata immane che si riversa nell'abisso. Perché però, malgrado la desolazione greve o la patetica malinconia di tutte queste scene, non si prova mai, ad osservarle, un senso di tristezza o di angustia o di tragedia,

ma tutto all'opposto una strana, sconcertante impressione di allegria e lievitazione? Come mai l'umile figura di questo ometto in grigio, sempre votato alla sconfitta, non ci suscita pena bensì euforia, spingendoci a un sorriso che è quasi il segno di una piccola esultanza?

Certo, le vicende messe in scena sono tutte buffe e per di più segnate da un marcato senso d'ironia. Sia pur con bonomia e simpatia, il nostro omino viene preso in giro, diventa il bersaglio del nostro scherno. Innanzitutto dunque ci si diverte, come se fossimo invitati a farci beffe di questa sagoma farsesca. Poi però, a un secondo, più attento sguardo, il nostro dileggio si trasforma in una derisione dal sapore amaro, cui si aggiunge una punta di disagio. Il fatto è che, dopo un attimo di riflessione, sorge in noi un sospetto imbarazzante: ma non potrebbe essere costui, con tutti i suoi impacci e sbagli e delusioni, una controfigura di noi tutti? Qual è l'identità nascosta, la vera faccia di questo ignoto signor Qualunque? Una simile domanda sembra suscitare a tutta prima una risposta non poi così piacevole. E' evidente, mister X non è un emarginato senza senno, finito fuori dal consesso umano: al contrario, è l'emblema di chiunque si deve districare fra le mille assurdità e difficoltà della vita quotidiana, è il modello un po' ridicolo in cui ciascuno si può identificare, anzi è chiamato a rispecchiarsi. Quante volte, infatti, capita anche a noi di sentirci anonimi, patetici, isolati, mentre ci troviamo imprigionati in un qualche ruolo ridicolo, in una qualche mansione balorda che la vita ci ha affibbiato?

Dunque, l'ometto meschino e buffo che è l'oggetto dei nostri lazzi, sta prendendo in giro tutti noi, perché lui in realtà è la nostra maschera risibile.

A ben vedere, infatti, nell'identità del nostro uomo misterioso c'è dell'altro. Ed è proprio quest'altra "cosa" quella che ci trasmette un piacevole moto di letizia: quel bizzarro senso di esultanza, cui prima abbiamo fatto breve cenno. Ma di che si tratta, allora?

Proviamo a riflettere un momento: quelle che ai nostri occhi di gente matura paiono le gesta strampalate di un omino strampalato – acchiappare svolazzanti note musicali con una rete per farfalle; lasciarsi portare via dal vento non uno ma undici cappelli – sono in realtà splendidi esempi delle tipiche fantasticherie cui si abbandonano i bambini. Ce n'eravamo dimenticati? Quante volte, da piccoli, non abbiamo fantasticato anche noi, sognando felici e a occhi aperti di compiere gli atti più bislacchi: salire su una scaletta per farci più vicini alla luna e così sfiorarla con un dito; immaginare il nostro letto trasformarsi in una zattera per navigare dalla nostra cameretta verso orizzonti sconfinati; imbracciare un fucilino per diventare arditi cacciatori fra i cespugli del cortile condominiale trasfi-



